

La tomba di Percy Bysshe Shelley rivisitata

NICHOLAS STANLEY-PRICE

La tomba di Percy Bysshe Shelley al Cimitero acattolico di Roma divenne presto un luogo di pellegrinaggio per gli ammiratori del poeta. Lo è ancora oggi. Questo saggio prende in esame le testimonianze che si ricavano dai registri cimiteriali, dai resoconti dei primi visitatori e dalle raffigurazioni del sepolcro che, considerate nel loro complesso, modificano l'idea della reputazione postuma di Shelley generalmente accettata tra gli studiosi, mettendo in evidenza l'aura sacrale che finì per essere attribuita alla tomba del poeta.

Come mai i resti di Shelley non furono sepolti accanto a quelli del figlioletto William, come pure sarebbe stato normale? La tomba di William si trovava nel Cimitero vecchio, la zona originaria del campo di sepoltura protestante nei pressi della Piramide di Caio Cestio, che Shelley aveva definito «il cimitero più bello e solenne» che avesse mai visto.¹ Tuttavia la predilezione di Mary Shelley per questo luogo non poteva prevalere sulla decisione presa nell'ottobre 1821 dal Segretario di Stato del papa, Cardinale Ercole Consalvi, che vietava nuove sepolture di protestanti in quell'area. Consalvi destinava a questo scopo un lotto di terreno adiacente al primo e collocato subito a ovest di questo.² Il Cimitero nuovo si estendeva, circondato da un muro, su un terreno in ripida pendenza, modellato in terrazze poco profonde che digradavano dalle antiche mura della città. Un visitatore raccontava nel 1823: «essendo un lato di questo spazio già protetto dalle mura della città, hanno delimitato gli altri tre con un nuovo e massiccio muro di forse oltre quattro metri, finemente rifinito con intonaco dentro e fuori; e hanno assicurato l'entrata con un adeguato cancello di ferro».³

1 Percy Bysshe Shelley a Thomas Love Peacock, [17 o 18] dicembre 1818, in *The Letters of Percy Bysshe Shelley*, a cura di F. L. Jones, Oxford 1964, II, pp. 59–60.

2 Cfr. N. STANLEY-PRICE, *Il Cimitero Acattolico di Roma. La storia, le persone e una sopravvivenza lunga 300 anni*, Roma 2014; W. KROGEL, *All'ombra della Piramide: storia e interpretazione del Cimitero acattolico di Roma*, Roma 1995; e A. MENNITI IPPOLITO, *Il Cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*, Roma 2014.

3 W. WEBB, *Minutes of remarks on subjects picturesque, moral and miscellaneous: made in a course along the Rhine, and during residence in Swisserland and Italy in the years 1822 & 1823*, London 1827, I, p. 263.

Le sepolture, dunque, iniziarono nel Cimitero nuovo l'8 novembre 1822.⁴ Il mese precedente Joseph Severn, che si trovava a Roma, affermava di non avere notizie riguardo all'imminente arrivo in città delle ceneri di Shelley. Entro il 7 dicembre scriveva che erano giunte a destinazione.⁵ Una cinquantina d'anni più tardi, il Reverendo Richard Burgess annotò che la notizia dell'arrivo delle ceneri di Shelley era iniziata a circolare «alcuni giorni» dopo la sua venuta a fine novembre.⁶ Probabilmente, allora, le ceneri di Shelley giunsero a Roma dopo la prima inumazione nel Cimitero nuovo l'8 novembre, ma prima dell'arrivo di Burgess.

Per tre settimane Severn e il console facente funzioni John Freeborn fecero pressione sulla Santa Sede per ottenere un'eccezione per Shelley.⁷ La loro era una speranza fondata. Durante i successivi quindici anni furono accordate diverse concessioni fuori dalla norma. La prima fu ammessa nel giugno 1823 a favore di C.C.J. Bunsen, segretario della legazione prussiana, che fu autorizzato a seppellire il figlio Frederick, morto in tenerissima età, nel Cimitero vecchio accanto alla figlia Maria, mancata a un anno di età il 22 luglio 1821. Probabilmente lo *status* di diplomatico permise a Bunsen di ottenere quanto era già stato rifiutato nello stesso anno a Freeborn: quest'ultimo non ottenne il grado di diplomatico che l'anno dopo (1824), quando fu nominato vice-console britannico.⁸ Il momento dell'arrivo a Roma delle ceneri di Shelley, proprio mentre si inaugurava il Cimitero nuovo, rendeva poco verosimile che potesse essere concessa una deroga alla recente decisione sulle sepolture.

4 *Rubrica Generale 1765–1961. Registro de' Sepolti acattolici nel Cimitero eretto in Roma presso la Piramide di Caio Cestio [...] Impiantato da Francesco Trucchi Custode di detto Cimitero e proseguito da Giovanni figlio*, archivi del Cimitero Acattolico di Roma. Una banca dati delle sepolture è disponibile sul sito <http://www.cemeteryrome.it/graves/databases.html>; accesso effettuato nel mese di ottobre 2018.

5 Joseph Severn a Charles Brown, 26 ottobre 1822, e 7 dicembre 1822, in *Joseph Severn: Letters and Memories*, a cura di G.F. Scott, Farnham 2005, pp. 217, 221.

6 R. BURGESS, in H.R. Angeli, *Shelley and his friends in Italy*, London 1911, p. 312.

7 Severn a Leigh Hunt, 21 gennaio 1823, in *Joseph Severn*, cit. a nota 5, p. 231. Cfr. anche H.N. GAY, *The Protestant burial-ground in Rome: a historical sketch (with unpublished documents regarding the graves of Keats and Shelley)*, in «Bulletin and review of the Keats–Shelley memorial», 2 [1913], pp. 53–54.

8 «Galignani's Messenger», Parigi, n. 2968 [17 settembre 1824]. A partire dal 1831 fu indicato come agente consolare britannico; «Diario di Roma», Roma, n. 34 [sabato 22 ottobre 1831].

Il funerale si svolse nel Cimitero nuovo il 21 gennaio 1823. La funzione fu presieduta, come ricordava Severn, dal Reverendo W. Cook e dal già menzionato Reverendo Burgess.⁹ I culti anglicani avevano ricominciato a essere celebrati a Roma nel 1816, dopo la guerra.¹⁰ A quanto pare, il Reverendo Wolff, l'officiante della sepoltura di Keats, non si trovava più a Roma. Nel 1828 Burgess divenne il primo cappellano, permanente e salariato, della comunità britannica.

I resoconti contemporanei di Severn elencano anche i nomi di quanti si erano riuniti per il rito. Cinquanta anni più tardi, Burgess confermava solo due delle persone registrate nella lista di Severn. Burgess ignorava la presenza dello stesso Severn, ma citava il custode italiano Francesco Trucchi, che Severn conosceva per aver organizzato la sepoltura di Keats.¹¹ Il figlio di Francesco, Giovanni, successe al padre nel 1840; mentre il suo posto venne a sua volta preso dal figlio Achille nel 1874: la famiglia Trucchi servì il Cimitero per 85 anni.¹² Severn ricorda tra i partecipanti al funerale lo scultore Richard Westmacott, Jr., il pittore Seymour Kirkup e l'architetto Joseph John Scoles, così come John Freeborn, Sir Charles Style e il Generale George Cockburn.¹³

Severn segnalò il luogo della sepoltura e, nella stessa lettera, prometteva a Leigh Hunt di essere presente quando la pietra tombale sarebbe stata collocata. Gli ci vollero due anni per innalzare la lapide di Keats – un insuccesso che avrebbe poi replicato in occasione della morte della moglie e del figlio neonato.¹⁴ Data la tendenza di Severn a procrastinare gli impegni, è prudente supporre che solo un segnale di legno avesse marcato il punto della tomba di Shelley fino all'arrivo a Roma, sei settimane dopo, nel marzo 1823, di Edward Trelawny.

9 Severn a Leigh Hunt, 21 gennaio 1823, in *Joseph Severn*, cit. a nota 5, pp. 230–31.

10 A. VARELA BRAGA, *All Saints' Church Rome: a history and guide to the church*, Roma 2006, p. 6.

11 BURGESS in *Shelley and his friends*, cit. a nota 6, p. 312.

12 STANLEY-PRICE, *Il Cimitero Acattolico*, cit. a nota 2, pp. 121–23. Nella sua corrispondenza, Achille Trucchi si firmava spesso "A. John Trucchi".

13 Severn a Leigh Hunt, 21 gennaio 1823, in *Joseph Severn*, cit. a nota 5, p. 231. Riguardo al Generale George Cockburn, cfr. R. ASTBURY, *George Cockburn. An Irish traveller and collector*, in «Classics Ireland», 3 [1996], pp. 1–17.

14 S. BROWN, *Joseph Severn, a life: the rewards of friendship*, Oxford 2009, p. 150.

Trelawny era scandalizzato: «Non appena arrivai, volli vedere la tomba del nobile Shelley, e mi indignò alquanto trovarlo confusamente mescolato in un unico mucchio insieme a cinque o sei semplici vagabondi». ¹⁵ Tra gli altri a essere seppelliti in quel luogo – difficilmente definibili come veri e propri “vagabondi” – c’era Robert French (m. 8 novembre 1822) che fu, stando all’epitaffio sulla sua lapide, il servo fedele, per 27 anni, del Conte di Rochford mentre, secondo quanto riportato nei registri del Cimitero, fu la prima persona a essere inumata nel Cimitero nuovo. ¹⁶ Un altro dei vicini era Alexander Allan Falconar, nato a Madras e morto a ventuno anni, figlio di Alexander Falconar, segretario capo in pensione della Compagnia britannica delle Indie orientali. ¹⁷ Tra i funerali di Shelley nel gennaio 1823 e la traslazione delle sue ceneri nel mese di aprile, ebbero luogo i funerali di altre quattro persone, due delle quali furono in seguito disseppellite senza alcuna testimonianza su eventuali lapidi (che potrebbero non essere mai esistite). Le due successive esumazioni si riferiscono a un pittore tedesco originario della Sassonia, Christian Berthold, che morì neppure trentenne il 19 gennaio 1823; e a Robert Mowbray, defunto il 3 marzo 1823. William Webb, il visitatore precedentemente citato, faceva probabilmente cenno a Mowbray quando lamentava che «il velo della morte è quasi calato sul povero M—, il giovane scozzese degno di interesse e affetto», già seriamente malato quando fu mandato all’estero dalla famiglia. ¹⁸ Le altre due sepolture, con pietre tombali ancora presenti, erano quelle di Charlotte Jellicoe (morta il 7 febbraio 1823 a 45 anni) e di Thomas St. Clair Abercromby (morto il 10 aprile 1823 a 72 anni). Entrambi provenivano dall’aristocrazia terriera britannica, essendo lei la figlia di Egerton Leigh di Leatherlake House nel Cheshire ¹⁹, e lui il figlio più piccolo del Generale James Abercromby di Glasshaugh House nell’Aberdeenshire in Scozia. ²⁰

¹⁵ Trelawny a Mary Shelley, 2 aprile 1823, in *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, a cura di B. T. Bennett, Baltimore 1980, I, pp. 326–27.

¹⁶ Per i dettagli su tutte le sepolture, cfr. <http://www.cemeteryrome.it/graves/databases.html>.

¹⁷ N.S. RAMASWAMI (a cura di), *The Chief Secretary Madras Diaries of Alexander Falconar, 1790–1809*, Madras 1983.

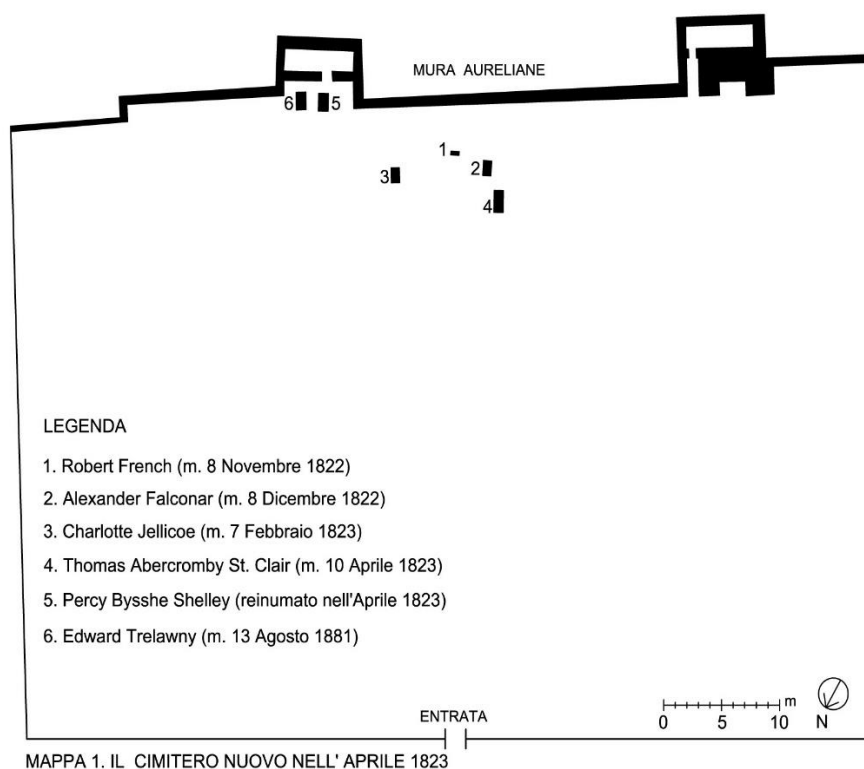
¹⁸ Webb, *Minutes of remarks*, cit. a nota 3, p. 263.

¹⁹ L.G. PINE (a cura di), *Burke’s Genealogical and Heraldic History of the Landed Gentry*, 17a ed., London 1952, p. 1505.

²⁰ D.C. O’DRISCOLL, *Abercromby*, 2009, disponibile *online* sul sito <http://dcodriscoll.pbworks.com/w/page/9954962/Abercromby>; accesso effettuato il 10 novembre 2017.

Disprezzando ingiustamente queste persone come indegne del «nobile Shelley» – una mancanza di rispetto di cui più tardi si scusò – Trelawny dissotterrò le ceneri di Shelley per interrarle nello stesso Cimitero nuovo, stavolta nel suo «unico punto interessante [...] appartato, eppure nella zona centrale e di maggior risalto del cimitero».²¹ Un disegno di questo «punto interessante», una nicchia nelle antiche mura della città, accompagnava questa lettera (oggi perduta) a Mary Shelley.

La memoria che Trelawny aveva della risepoltura del 1823 potrebbe essere stata rinfrescata, o forse travisata, grazie al ritorno al luogo dove erano deposte le ceneri di Shelley che lo stesso Trelawny dichiarava di aver compiuto nel 1844. Nel 1858 rammentava che nel 1823 «non c'erano tombe vicino» a quella di Shelley. L'affermazione era corretta: le quattro tombe sopra descritte, le cui lapidi sopravvivono tuttora, sono tutte collocate a breve distanza, ma fuori dal recesso del muro (v. mappa 1).



Mappa 1. Il Cimitero nuovo nell'aprile 1823

²¹ *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit. a nota 15, I, p. 334.

Sorprendentemente, il suo resoconto del 1858 riporta che, nel 1823, «non vi era alcuna “facoltà” per la quale fare domanda, né alcuna licenza del vescovo per esumare il corpo», per cui dovette convincere il custode plenipotenziario del Cimitero utilizzando «scudi stampati con l’immagine di San Pietro con le due chiavi».²² Anche questa dichiarazione di Trelawny sembra gratuitamente denigratoria. Francesco Trucchi non era affatto plenipotenziario: riportava scrupolosamente ogni richiesta collegata a sepolture o a monumenti funebri ai suoi superiori.²³ Poiché le licenze per le sepolture non prescrivevano la loro esatta collocazione, Trucchi si ritenne probabilmente libero di accordare a sua discrezione lo spostamento delle ceneri di Shelley: non c’era alcun bisogno di corromperlo. A rigore, il lavoro non era stato ancora portato a termine: il permesso di posizionare e incidere la semplice iscrizione sulla lastra era datato 8 maggio 1823. Trelawny lascia intendere che il monumento era stato completato dieci giorni prima nella lettera del 27 aprile a Mary Shelley già citata. Trelawny riferisce anche del suo progetto di lasciare Roma il giorno successivo. La fiducia riposta in Trucchi espressa in questa occasione – di terminare l’opera in sua assenza – confligge con la precedente insinuazione riguardo alla corruttibilità del custode. L’eventuale scambio di denaro era quasi certamente il pagamento di una regolare tariffa, o una mancia, e non certo una tangente.

La «nicchia» nel muro è all’interno di una delle torri che si trovano a distanza regolare lungo le mura cittadine la cui costruzione fu avviata sotto l’imperatore Aureliano nel 271 d.C. Solo i tronconi dei muri del vano della torre sono tuttora esistenti. Dalla nicchia, un’apertura posta proprio dietro alla tomba di Shelley dà l’accesso a uno spazio alla base della torre; la parete esterna della torre è perforata da una feritoia per l’osservazione o l’uso di armi (mappa 1). La nicchia limitata dai due tronconi di muro della torre si apre per poco più di sei metri. L’area dove giacciono le lastre marmoree di Shelley e Trelawny si trova a un livello elevato rispetto a quello del suolo circostante; attualmente è delimitata da un muretto di pietre e malta. La lapide di Shelley occupa una posizione quasi centrale nella nicchia, mentre quella di Trelawny si trova alla sua sinistra. A destra della stele sepolcrale di Shelley si estende

22 E.J. TRELAWNY, *Recollections of the Last Days of Shelley and Byron*, London 1858, pp. 136–39.

23 Per le varie licenze debitamente richieste per le tombe di entrambi gli Shelley, cfr. GAY, *The Protestant burial-ground*, cit. a nota 7, pp. 54–56.

per più di due metri uno spazio libero che raggiunge il troncone destro del muro. Trelawny offrì quest'area a Mary Shelley per una sua eventuale sepoltura nel Cimitero.²⁴

Nel momento in cui Trelawny lasciò Roma, quel pezzo di terra ospitava due tombe: quella di Shelley, che conteneva le sue ceneri sotto una lastra di marmo con un'iscrizione, e un'altra destinata allo stesso Trelawny, con una lapide di marmo non incisa. La lastra di Shelley misura 1,25 x 0,77 m, mentre le dimensioni, leggermente inferiori, di quella di Trelawny sono 1,22 x 0,74 m. Trelawny piantò sei giovani cipressi e quattro lauri davanti alla nicchia. Anni dopo, accennava al suo acquisto di «uno spazio sufficiente per piantare una fila di cipressi italiani dal portamento dritto» e affermava di aver recintato tutto il piccolo lotto da lui comprato. Molti dei monumenti funebri del XIX secolo erano circondati da recinti in ferro battuto, o da catene sospese tra montanti angolari, ma non esiste alcuna prova dell'esistenza di una recinzione attorno o di fronte alla tomba di Shelley a corroborare l'affermazione di Trelawny.²⁵

Il sepolcro di Shelley divenne presto una meta di pellegrinaggio per i suoi ammiratori, nonostante la distanza che separa il Cimitero Protestante dal centro della città, dove alloggiavano generalmente i visitatori. All'inizio, alcuni di questi erano capitati per caso sulla tomba di Shelley mentre ammiravano la Piramide di Caio Cestio, o di ritorno dalla basilica di San Paolo fuori le mura. Tuttavia, da quando fu inserita nelle guide turistiche, la tomba iniziò a essere ricercata appositamente.²⁶ Walter Savage Landor (nel 1826) e Arthur Henry Hallam (nel 1828) indicarono le tombe di Shelley e di Keats come le più commoventi.²⁷ Vari visitatori commentarono la semplicità della lapide posta sulla tomba di Shelley; pare che essa fosse poco appariscente al punto di sfuggire del tutto allo sguardo di alcuni. Samuel Cox,

24 Trelawny a Mary Shelley, 2 aprile 1823, in *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit. a nota 15, I, pp. 326–27.

25 TRELAWNY, *Recollections* p.139; STANLEY-PRICE, *Il Cimitero Acattolico*, cit. a nota 2, pp. 110–11. Il monumento a Bertie-Mathew, descritto più avanti, è uno dei pochissimi per i quali siano sopravvissute le catene.

26 Per es., [OCTAVIAN BLUITT], *Handbook for Travellers in Central Italy, Including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria, with a Travelling Map*, London 1843, p. 464.

27 M. BLOCKSIDGE, *'A Life Lived Quickly': Tennyson's Friend Arthur Hallam and His Legend*, Brighton 2011, p. 66. Hallam scrisse un sonetto sulla tomba di ciascun poeta.

osservando il sepolcro nel 1851, rimase profondamente deluso dalla «lastra di marmo insignificante, piatta e quasi nera», rifugio – allora come oggi – di lumache e bruchi. Alcuni visitatori, notando i fiori e le siepi che decoravano le tombe, si chiedevano come mai quella di Shelley non vantasse tali tributi. Cox si domandava: «potrebbe essere che questa evidente mancanza di considerazione derivi da un pregiudizio contro il giovane, scettico Shelley?»²⁸

Per altri, l'emozione sfidava la descrizione oggettiva: «la tomba di Keats mi lasciò alquanto rattristata; eppure non ero preparata alla piena di emozioni che mi travolse accanto a quella di Shelley», scriveva Grace Greenwood; «“lo spirito del luogo” mi indusse a inchinarmi sulla pietra che copriva le sue ceneri, finché la mia fronte, le mie labbra la toccarono, e il mio cuore palpità su di essa tutto il suo dolore e dispiacere».²⁹ I resoconti di scrittori come Charles Dickens, John Ruskin e George Gissing sono ugualmente stringati nella descrizione.³⁰ Altri invece si dilungarono. George Eliot, trovandosi nel cimitero più affascinante che avesse mai visto, definì la tomba di Shelley «un posto che mi ha toccato profondamente [...] uno dei posti più silenziosi della vecchia Roma [...] [dove] all'ombra delle vecchie mura da un lato, e dei cipressi dall'altro, giace il *Cor Cordium*».³¹ Nel 1873, Henry James fu altrettanto generoso di parole: «il cimitero si annida in un angolo delle mura della città, e le tombe più antiche sono riparate da un massiccio, antico muro in mattoni, attraverso le sottili feritoie del quale si può sbirciare la vasta purpurea campagna romana», scrive; «la tomba di Shelley si trova qui, sepolta dalle rose – sotto ogni punto di vista, una tomba felice per il carattere e la figura propri del Poeta». E conclude: «nulla potrebbe essere più impenetrabilmente tranquillo di questo piccolo angolo nella piega del bastione benigno, dove un gruppo di ceneri moderne è tenuto teneramente nella mano

28 S.S. COX, *A buck-eye abroad. Or, Wanderings in Europe, and in the Orient*, Columbus 1860; New York 1852, p. 148. Tuttavia un resoconto di due anni più tardi parla di cure attente; cfr. W.P. RAY, *The Graves of Shelley and Keats*, in «Graham's Magazine», 42.5 [maggio 1853], p. 543.

29 G. GREENWOOD, *Haps and mishaps of a tour in Europe*, Boston 1854, pp. 186–87.

30 C. DICKENS, *Pictures from Italy*, New York 1846, p. 52; ed. Ital. C. Dickens, *Impressioni Italiane*, trad. di Carlo Maria Messina, Torino 2005; *Complete Works of John Ruskin*, a cura di E.T. Cook and A. Wedderburn, 39 voll., London 1903, I, p. 254; H. MELVILLE, *Journals. The writings of Herman Melville*, a cura di Howard C. Horsford e Lynn Horth, Evanston 1989, pp. 106–7; G. GISSING, *Letters of George Gissing to members of his family*, a cura di Algernon Gissing e Ellen Gissing, London 1927, p. 249.

31 G. ELIOT cit. in *George Eliot's Life, as related in her letters and journals*, a cura di John Walter Cross, New York 1885, II, p. 140.

vigorosa del Passato». ³² A causa delle cattive condizioni, il monumento sepolcrale risultò difficile da trovare per altri viaggiatori. Nel 1845, il Reverendo William Kip fu costretto a chiedere aiuto al custode per poi scostare l'erba alta per leggere l'epitaffio. ³³ Anche durante gli anni Sessanta del XIX secolo altri visitatori trovarono la tomba coperta di vegetazione e priva di manutenzione, oppure verde di muffa e con l'iscrizione decifrabile soltanto con difficoltà. ³⁴

I cipressi contigui alla tomba di Shelley sono citati in diversi racconti di visitatori. I sei giovani cipressi piantati da Trelawny nel 1823 rappresentarono a lungo un punto di riferimento straordinario del Cimitero. ³⁵ Devono trattarsi dei cinque cipressi nani menzionati da Richard Chenevix Trench, il quale visitò la tomba solo sette anni dopo Trelawny. Sono riconoscibili in tre disegni: in quello a inchiostro di David Scott del 1832; in una dettagliata veduta realizzata da soli trenta metri di distanza dalla tomba di Shelley, databile al biennio 1838–39; e nella veduta da lontano di James Hore, datata precisamente al 1829. ³⁶ Evidentemente cinque dei cipressi piantati da Trelawny sopravvissero, e quattro di questi probabilmente sono quelli che si ergono ancora oggi in quel luogo. Uno si trova nell'angusto spazio tra le lastre di Trelawny e Shelley; gli altri tre di fronte alle due tombe (cfr. mappa 2). Verso la fine del secolo, Oscar Wilde trasformò i cipressi in figure omologhe al corpo morente del

32 H. JAMES, *The After-Season in Rome* (1873), rist. in *Italian Hours*, Boston and New York, 1909, p. 269. Pubblicato per la prima volta in «The Nation» [12 giugno 1873]. Ed. ital.: H. James, *Ore italiane*, trad. di Claudio Salone, Milano 2006.

33 REV. W.I. KIP, *Christmas Holydays in Rome*, New York, Philadelphia 1846, p. 219.

34 [E.M. SEWELL], *Impressions of Rome, Florence and Turin*, London 1862, p. 204; e M. B., *A Ramble – to a Tomb*, in «Temple Bar» [London, febbraio 1866], p. 454. “M. B.” potrebbe verosimilmente essere identificata con la scrittrice Mary Braddon. Commenti simili furono espressi da A. AUSTIN, *The autobiography of Alfred Austin, Poet Laureate, 1835-1910*. London 1910, 1, pp. 125, 129; e da J.E. FREEMAN, *Gatherings from an artist's portfolio*, New York 1877, p. 284.

35 I sei cipressi erano diventati otto, sette dei quali erano sopravvissuti per raggiungere l'altezza di quasi 11 metri quando sembra che li vide nel 1844, come riportato in TRELAWNY, *Recollections*, cit. a nota 22. È possibile che il ricordo che Trelawny aveva di aver piantato i cipressi fosse meno legato alla sua propria visita alla tomba del 1844 (non provata), di quanto non fosse debitore dell'ascolto dei ricordi riferiti nel 1844 a Livorno da Robert Browning riguardo alla sua visita alla tomba di Shelley.

36 R. CHENEVIX TRENCH, *Letters and memorials*, London 1888, I, p. 52. I primi due disegni sono riprodotti in STANLEY-PRICE, *Il Cimitero Acattolico*, cit. a nota 2, figg. 49, 11; per il disegno di Hore, cfr. M. WYNNE, *James Hore, gentleman view-painter*, in «Studies: An Irish Quarterly Review», 65 [1976], pp. 46–51.

giovane poeta: «Come certi disfatti presso il letto d'un ammalato | squallidi cipressi circondano la lapide sbiancata dal sole ».³⁷

Sin dall'inizio, i custodi del Cimitero ebbero rispetto della venerazione dovuta al sepolcro di Shelley, impedendo attivamente la realizzazione di nuove costruzioni nelle vicinanze. In particolare, conservarono la spaziosità dell'area maggiore presso la nicchia. La zona immediatamente oltre il sentiero ai piedi delle lastre di pietra di Shelley e Trelawny, in cui quest'ultimo aveva piantato i cipressi, rimase infatti priva di tombe per molti anni. Nessun monumento si trovava a meno di quattro metri da quello di Shelley (cfr. mappa 1). Tuttavia, già alla metà del secolo le sepolture invasero gradualmente questo spazio vuoto (mappa 2).

È notevole che l'area attigua al sentiero sia piena di tombe di un'unica famiglia estesa, la cui presenza si spiega in parte con la comune aspirazione a essere seppelliti vicino a Shelley. Subito a sinistra della nicchia giace la tomba di Joseph Story, figlio di William ed Emelyn Story, che morì a sei anni nel 1853, e di Maud, la figlioletta neonata del loro altro figlio Waldo, seppellita nella stessa tomba nel 1889. Ancora più a sinistra, William ed Emelyn Story sono sepolti sotto al monumento realizzato dallo stesso Willam Wetmore Story, noto come *Angelo del dolore*. Tra i due sepolcri della famiglia Story riposa il biografo di Shelley John Addington Symonds (1840–1893). Nell'altra direzione, a destra della nicchia, si trovano le tombe di Mary Hennen Broadwood (m. 1920), madre di quella Ada che sposò Waldo Story; della loro nipote (m. 1978); e della stessa Ada (m. 1932). La famiglia Story realizzò dunque la propria aspirazione a essere seppellita vicino a Shelley. Molti ammiratori dei due poeti romantici desideravano essere sepolti vicino alle tombe di questi. Tuttavia la chiusura del Cimitero vecchio esclude la possibilità di essere sepolti vicino a John Keats. Per questa ragione la prossimità al sepolcro di Shelley acquisì un prestigio significativo. Nel 1894 la figlia del riformatore sociale Elizabeth Phelps si assicurò un piccolo lotto per sua madre a circa 30 metri dalla tomba di Shelley, e fece incidere sulla lapide: «conoscendo la devozione di sua madre per la letteratura [la figlia] è lieta di assolvere il suo desiderio di essere sepolta vicino al poeta Shelley».³⁸

37 O. WILDE, *The complete works of Oscar Wilde. Poems and poems in prose*, a cura di Russell Jackson e Ian Small, Oxford 2000, p. 43.

38 STANLEY-PRICE, *Il Cimitero Acattolico*, cit. a nota 2, p. 61.

William Wetmore Story (1819–1895) – scultore, lungamente residente a Roma, e imitatore dello stile poetico di Shelley – rispose a una simile motivazione.³⁹ La sua ammirazione per Shelley spiega la posizione della tomba sua e di quelle dei suoi familiari. Qualsiasi speranza che Story potesse aver accarezzato riguardo all’acquisizione del lotto adiacente a quello del giovane figlio Joseph (m. 1853) per sua moglie e per sé svanì quando il custode la concesse a Symonds, che morì nove mesi prima di Emelyn Story. Margaret, la figlia di Symonds, era felice del lotto tanto vicino a quello di Shelley.⁴⁰ Un testimone oculare racconta che Story arrivò quando il rito di sepoltura di Symonds era ormai concluso, probabilmente molto infastidito che questi gli avesse usurpato lo spazio che sperava di avere per sé.⁴¹

Prima della fine degli anni Trenta del XX secolo, le reiterate richieste di siti per sepolture nei pressi di Shelley stavano mettendo a repentaglio la santità del luogo. Marcello Piermattei, Direttore del Cimitero dal 1916 al 1963, si oppose all’aggiunta di nuove tombe vicino a quella del poeta, anche se ci sarebbe stato spazio, e nonostante il ricavo che ne sarebbe scaturito. Nel 1930 Piermattei mise pressione ad alcuni di coloro che detenevano una concessione per una tomba in questa zona affinché la rinnovassero e pagassero i costi dovuti.⁴² Dopo la morte di Ada Story nel 1932, Piermattei scrisse a sua figlia Anna Broadwood informandola che il pagamento per i lotti riservati alla famiglia Story non era mai stato saldato. Diede a intendere che il suo predecessore Achille Trucchi aveva mostrato un eccessivo riguardo nei confronti di famiglie importanti come gli Story limitando l’accesso ad alcune zone per evitare la costruzione in quei luoghi di tombe troppo umili o di brutta fattura. I discendenti della famiglia Story accettarono di pagare le tasse dovute per la loro concessione permanente e di rinunciare a un altro lotto nelle dirette vicinanze.⁴³

39 J. POWER, *Shelley in America in the nineteenth century*, Lincoln 1940, p. 41.

40 H.F. BROWN, *John Addington Symonds, a biography*, II ed., London 1903, p. 479.

41 R. SÉNÉCAL (a cura di), *“Every body comes back to Rome”: the complete letters of Matilda Lucas, 1871–1902*, London 2013, II, pp. 832–33.

42 Per es., la corrispondenza contenuta nel fascicolo sull’inumazione di John Maclean, 1826/29, archivi del Cimitero Acattolico di Roma.

43 Corrispondenza raccolta nel fascicolo sull’inumazione di Ada Broadwood Story, 1932/7–2037, archivi del Cimitero Acattolico di Roma.

L'archeologo David Randall-MacIver (1873–1945) contribuì agli sforzi dei custodi del Cimitero per preservare la sacralità della sepoltura di Shelley. Dopo aver seppellito in quell'area la moglie nel 1931, Randall-MacIver fece la prima di diverse donazioni destinate a finanziare la manutenzione permanente di alcune delle tombe più antiche collocate nei pressi del sentiero principale che conduceva alla tomba di Shelley che non generavano più utili. Finalmente il Cimitero poteva permettersi di rifiutare la realizzazione di nuove tombe vicine a quella di Shelley.⁴⁴ La donazione dell'archeologo e l'accordo tra Piermattei e gli eredi Story erano una dimostrazione dell'esistenza di interessi finanziari connessi alla volontà di considerare inviolabile lo spazio attorno al sepolcro di Shelley.

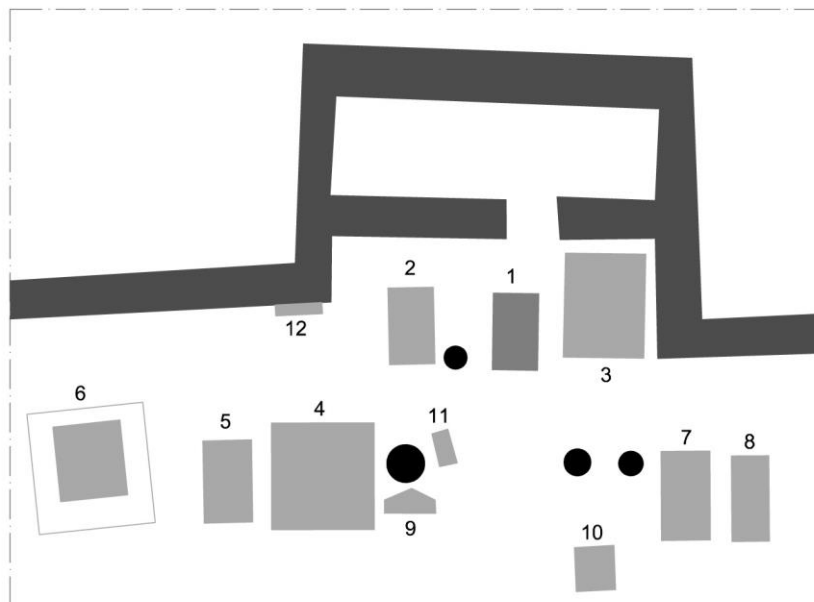
Il successo della politica dei custodi può essere apprezzato ancora oggi, poiché l'area subito di fronte alla nicchia rimase al sicuro da nuove tombe fino alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo (mappa 2). Nel 1957, le ceneri del diplomatico canadese Herbert Norman, deceduto al Cairo, furono sparse ai piedi di uno dei cipressi di Trelawny, e una discreta lapide in pietra in sua memoria fu deposta sul terreno.⁴⁵ Più distante dalla nicchia, fu autorizzato nel 1961 un considerevole monumento sulla tomba dell'attrice inglese Belinda Lee. Infine, nel 2001, furono esercitate pressioni sul Cimitero perché consentisse la sepoltura delle ceneri del poeta americano Gregory Corso di fronte alla tomba di Shelley, dall'altra parte del sentiero. Con queste sole eccezioni, l'area immediatamente fuori dalla nicchia era rimasta, come speravano i suoi custodi del XIX secolo, relativamente inviolata e inutilizzata.

I custodi del Cimitero adottarono una politica simile per proteggere lo spazio all'interno della nicchia della torre. Questa linea fu messa alla prova nel 1891, all'avvicinarsi del centenario della nascita di Shelley. Lady Jane Shelley, spinta da numerosi benefattori, commissionò una scultura a Edward Onslow Ford, perché costituisse un più importante memoriale per il suocero. Il 18 aprile 1890 Ford informava per iscritto Achille Trucchi che il suo lavoro sul monumento era iniziato.

44 Fascicolo sull'inumazione di Maclean (cit. a nota 41). Sull'attività di benefattore di Randall-MacIver, cfr. «Newsletter, Amici del Cimitero Acattolico di Roma», 16 [autunno 2011], pp. 2–3.

45 N. STANLEY-PRICE, «*L'innocenza non basta*». *La tragica morte di Herbert Norman, diplomatico canadese*, in «Newsletter, Amici del Cimitero Acattolico di Roma», 27 [estate 2014], p. 2.

Ford richiedeva inoltre le esatte dimensioni dello spazio disponibile e ogni altra informazione che gli sarebbe stata utile.⁴⁶ Trelawny si era detto contrario a ogni



MAPPA 2. L'AREA ATTORNO ALLA TOMBA DI SHELLEY OGGI

LEGENDA

1. Percy Bysshe Shelley (reinumato nell' Aprile 1823)
 2. Edward Trelawny (m. 13 Agosto 1881)
 3. Bertie Bertie-Mathew (m. 19 Novembre 1844)
 4. Joseph Story (m. 23 Novembre 1853)
Maud Story (m. 4 Febbraio 1889)
 5. John Addington Symonds (m. 19 Aprile 1893)
 6. Emelyn Story (m. 7 Gennaio 1894)
William Wetmore Story (m. 7 Ottobre 1895)
 7. Mary Broadwood (m. 14 Giugno 1920)
Elsa Pfafferott (m. 30 Giugno 1978)
 8. Ada Broadwood Story (m. 25 Febbraio 1932)
 9. Herbert Norman (m. 4 Aprile 1957)
 10. Belinda Lee (m. 13 Marzo 1961)
 11. Gregory Corso (m. 17 Gennaio 2001)
 12. Lapide per Frederic Myers (m. 1901)
- Cipresso

Mappa 2. L'area attorno alla tomba di Shelley oggi

46 R. BRIGIUTI, *Il Cimitero degli acattolici e la tomba di Shelley in Roma*, in «Tribuna illustrata», Ann. III, 51–C.40 [18 dicembre 1892], pp. 690–91.

aggiunta.⁴⁷ Sua figlia, Laetitia Call, minacciò azioni legali contro il progetto di Lady Shelley. La Signora Call rigettava «qualsiasi alterazione nell'aspetto della tomba come una violazione agli espressi desideri del padre e, in quanto unica sua legataria avente diritto, rivendicava i privilegi di proprietà sul terreno che egli aveva acquistato».⁴⁸ Si richiese all'Ambasciata Britannica a Roma di trovare una soluzione. Lady Shelley disse a Rennell Rodd, amico di famiglia e diplomatico dell'ambasciata, che la ragione principale che l'aveva indotta a commissionare la statua di Ford era prevenire l'eventuale costruzione di una brutta scultura dopo la sua morte.⁴⁹ Nel mese di dicembre 1891, Rodd negoziò un accordo che prevedeva che le tombe di Shelley e di Trelawny sarebbero rimaste nelle condizioni in cui si trovavano, e sottoposte a regolare manutenzione.⁵⁰ I termini esatti dell'acquisizione di Trelawny di questo lotto non sono del tutto chiari, ma l'accordo tra la Call e la Shelley, stilato da Rodd, fa riferimento all'acquisto da parte di Trelawny del pezzo di terreno che ospita i due sepolcri. Trelawny usa la parola «acquisto» nelle sue *Reminiscences* (1858), ma non nella sua corrispondenza del 1823 con Mary Shelley. In effetti, solo dopo il 1865 divenne formalmente possibile ottenere a pagamento “concessioni permanenti” per lotti destinati a sepolture, e il nome di Trelawny non compare tra i pochi che furono retroattivamente riconosciuti per aver conseguito acquisizioni “permanenti”.⁵¹ È possibile che nel 1891 la Signora Call avesse pagato la tariffa necessaria per rendere definitiva la concessione del padre, ma non esiste alcuna traccia negli archivi di un'azione del genere. In ogni caso, la proposta di Onslow Ford era a un punto tale che

47 «Nessun busto sarà ammesso sulla tomba di Shelley», Trelawny a W.M. Rossetti, 11 novembre [1880], in *Letters of Edward John Trelawny*, a cura di H. Buxton Forman, Oxford 1910, p. 270. Una precedente proposta di collocare una copia del busto di Shelley (esposto a Edimburgo nel 1882) della scultrice scozzese Amelia Robertson Hill non ebbe alcun seguito: cfr. W.M. ROSSETTI, *Some reminiscences of William Michael Rossetti*, New York 1906, II, p. 397.

48 SIR R. RODD, *The preservation of the graves of Keats and Shelley (a personal reminiscence)*, in «Bulletin and review of the Keats-Shelley memorial, Rome», 2 [1913], p. 66.

49 *ibid.*, pp. 66–68; cfr. R. RODD, *Social and diplomatic memories, 1884–1893*, London 1922, pp. 261–62.

50 S. WHITE, *The Call-Shelley agreement about Shelley's and Trelawny's graves*, in «Keats-Shelley Review», 4 [1989], pp. 95–100.

51 Fascicolo sull'inumazione di Cristoforo Fleroff, 1927/10–1826, archivi del Cimitero Acattolico di Roma.

Augustus Hare la annunciò effettivamente come cosa fatta nella tredicesima edizione delle sue *Walks in Rome*.⁵²

Un'altra sfida allo stato della nicchia fu la collocazione della lastra memoriale del ricercatore di fenomeni psichici Frederic Myers, che era morto a Roma nel 1901 (sebbene il suo corpo fosse stato rimpatriato in Inghilterra). La grande targa (che misura 0,89 x 1,19 m) fu fissata alla torre proprio dietro alla tomba di Trelawny. Stephen White sostiene che questa lapide abbia violato l'accordo Call-Shelley.⁵³ Il suo parere, tuttavia, è indebolito dal fatto che la Signora Call fosse consapevole della sua mancanza di potere nell'impedire un simile uso del muro dietro alle tombe. Contro la posizione di White milita anche la copia originale, conservata da Achille Trucchi, dell'intesa che era stata stipulata non più di dieci anni prima. Non è verosimile che Trucchi si fosse dimenticato dell'accordo, come suggerisce White. Al contrario, la memoria di Trucchi era buona. Nel dicembre 1880 aveva ricevuto la domanda di Trelawny sulla tomba che questi aveva fatto scavare per sé 57 anni prima. Mettendo per iscritto le sue memorie trenta anni più tardi, Trucchi affermava che, nonostante nessun nome di proprietario fosse stato registrato a quel tempo per quella sepoltura, suo padre ricordava di essere stato avvertito informalmente della disposizione. Achille Trucchi aveva dato per scontato che Trelawny fosse morto nel frattempo; ma la lettera indicava il contrario e, rammentando l'affermazione del padre sulla lapide non incisa, fu in grado di rispondere alla domanda dell'avventuriero.⁵⁴

La cosa sorprendente riguardo alle discussioni del 1891 e del 1901 sulla sacralità della "nicchia di Trelawny" è la mancanza di qualsiasi accenno a una intrusione significativa avvenuta quaranta anni prima. Si trattava della tomba e del monumento sepolcrale a Bertie Bertie-Mathew, che occupa gran parte della nicchia a destra della sepoltura di Shelley (cfr. mappa 2 e figg. 2 e 4).⁵⁵ Come riferisce

52 «Una nuovissima tomba opera di Onslow Ford è stata eretta nel 1891», in A.J.C. HARE, *Walks in Rome*, XIII ed. riveduta, London 1893, p. 256: l'affermazione sopravvisse priva di cambiamenti nella XIV edizione riveduta (1897).

53 WHITE, *The Call-Shelley agreement*, cit. a nota 50, p. 97. Nel 1911, in qualità di Ambasciatore Britannico, Rodd persuase una riluttante Signora Myers a farla spostare a sinistra della nicchia, lasciando la collocazione originale visibile ancora oggi.

54 Trucchi, cit. in GAY, *The Protestant burial-ground*, cit. a nota 7, pp. 57-58. Le ceneri di Trelawny furono collocate nella tomba pronta da tempo nell'ottobre o nel novembre 1881.

55 Per un disegno eseguito da Domenico Amici della tomba di Bertie-Mathew, solo due anni dopo la sua morte, vedi N. STANLEY-PRICE, La scomparsa di Bertie Bertie-Mathew durante la caccia in campagna, «Newsletter, Amici del Cimitero Acattolico di Roma», 35 (2016), pp. 6-7.

l'epitaffio sul monumento, Bertie-Mathew rimase ucciso il 19 novembre 1844 «cadendo dal suo cavallo durante una battuta di caccia nella campagna romana vicino a Porta Salaria». Il lotto di Bertie-Mathew si estende dalla parete posteriore della nicchia fino al sentiero di fronte a essa (e misura 2,70 x 2 m). Il monumento riempie proprio quello spazio alla destra della tomba di Shelley che Trelawny aveva proposto a Mary Shelley affinché lei lo destinasse alla propria sepoltura. È improbabile che fosse solo una coincidenza che Bertie-Mathew fosse sepolto in quel luogo appena un anno dopo la visita a Roma di Mary Shelley con il figlio Percy. Fece forse sapere in quell'occasione che non aveva intenzione di occupare con la propria sepoltura quella porzione di terreno? Si è normalmente ritenuto, anche in assenza di prove certe, che l'andò a vedere durante questo suo primo ritorno a Roma dopo la morte del figlio William nel 1819.⁵⁶ Mary Shelley racconta di aver visto la Piramide di Caio Cestio ma non menziona il cimitero ai suoi piedi.⁵⁷ Aveva deliberatamente omesso dalle sue memorie un'esperienza troppo dolorosa da essere espressa in un testo da pubblicare? O forse né lei né Percy andarono effettivamente a vedere le due tombe? È possibile che abbia deciso di non recarsi in un luogo talmente pieno di collegamenti non solo con il figlioletto e il marito, ma anche con Trelawny, con il quale i rapporti si erano ormai fatti molto tesi. In ogni caso, neanche un anno dopo, la tomba di Bertie-Mathew avrebbe occupato lo spazio provvisoriamente scelto per lei. Inoltre, la costruzione del monumento (e più tardi la collocazione della targa di Myers) nella “nicchia di Trelawny” lascia intendere che le autorità non riconoscevano che Trelawny l'avesse acquisita per il suo uso esclusivo. Generalmente i visitatori non fanno cenno al monumento di Bertie-Mathew, e questo non è citato nemmeno nelle discussioni successive sulla nicchia, nonostante fosse di gran lunga la costruzione di

56 «Vi faccio ritorno come alla meta di un pio pellegrinaggio. I tesori della mia gioventù giacciono sepolti qui». M. SHELLEY, *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842, and 1843*, in *Travel Writing*, a cura di Jeanne Moskal, vol. VIII di *The Novels and Selected Works of Mary Shelley*, diretto da Nora Crook, London 1996, p. 348. La lastra di pietra di William nel Cimitero vecchio era pure visibile, anche se collocata non precisamente sui suoi resti (GAY, *The Protestant burial-ground*, cit. a nota 7, p. 54). Un altro visitatore, solo quattro anni prima, chiedendo al custode come trovare la tomba di Shelley ottenne la risposta «padre o figlio?», per cui evidentemente il custode era in grado di guidarvi chiunque fosse interessato a visitarla: ANON, *Letters from the Continent, by a Fellow of St John's College, Cambridge*, in «The Monthly Chronicle», 6 [1840], pp. 505–6.

57 M. SHELLEY, *Rambles*, cit. a nota 56, p. 348. Sono grato a Elizabeth Denlinger per i suoi commenti su questo importante punto.

maggiori dimensioni (alta 2,30 m) al suo interno.⁵⁸ Sono altrettanto rari i riferimenti alla lastra priva di iscrizione che copriva quella che sarebbe diventata la tomba di Trelawny accanto a Shelley. Un unico visitatore, curioso di saperne di più, non trovò nessuno – nemmeno il sacrestano – in grado di fornire spiegazioni.⁵⁹

Dagli anni Sessanta del XIX secolo in poi, quando i commenti dei visitatori sulle pessime condizioni del luogo appaiono sempre più frequenti, si possono scorgere vari miglioramenti. All'inizio di quel decennio, si diceva che il custode utilizzasse il piccolo vano della torre dietro alla nicchia come legnaia.⁶⁰ Un dipinto a olio di John Linton Chapman del 1862 mostra rose incolte che crescevano attorno alla lapide di Shelley e un giovane cipresso assicurato a un palo piantato sul pezzo di terra di Bertie-Mathew.⁶¹ Un'antica fotografia (fig. 1) della tomba (circa 1879) testimonia diverse migliorie: fiori piantati a giusta distanza dalla lastra; una recinzione della tomba lungo il sentiero fatta con anelli di ferro e paletti di legno; e un graticcio di canne attorno agli altri due lati dell'area. La porta di legno della torre (la "legnaia") è socchiusa.⁶² Un'altra fotografia (fig. 2), c. 1890, rappresenta le piante di acanto nella nicchia che figurano spesso nei dipinti contemporanei e nelle fotografie della tomba di Shelley.⁶³ L'alberello di cipresso sul lotto di Bertie-Mathew raffigurato nel dipinto di Chapman appare in questa foto come un albero adulto, e un graticcio con piante rampicanti copre la parete di fondo.

58 Mi sono noti solo due riferimenti: «un superbo monumento a un qualche inglese, ucciso mentre cacciava nella campagna romana», COX, *A buck-eye abroad*, cit. a nota 28, p. 148; e FREEMAN, *Gatherings*, cit. a nota 34, p. 285. Freeman conobbe Bertie-Mathew personalmente.

59 M. B., *A ramble*, cit. a nota 34, p. 453.

60 *Ibid.*

61 T.E. STEBBINS, Jr., *The Lure of Italy: American Artists and the Italian Experience, 1760–1914*, Boston 1992, p. 219; N. STANLEY-PRICE, M. K. McGUIGAN, e J. F. McGUIGAN Jr., *Ai piedi della Piramide. Il cimitero per gli stranieri a Roma - 300 anni*. (Roma 2016), n. 36, pp. 108-9.

62 J.W. MARIO, *Sepolchri inglesi in Roma*, in «Nuova Antologia» [16 maggio 1879], p. 321. Per i dipinti della stessa tomba di W. Crane (1872) e di W. Bell Scott (1873), vedi STANLEY-PRICE *et al.*, *Ai piedi*, cit. a nota 61, nn. 40 e 41, pp. 116-9.

63 Rodd descrisse la piatta lastra di marmo adagiata tra le foglie di acanto nella torre in rovina nelle sue *Social and diplomatic memories*, cit. a nota 49, p. 262, con riferimento all'anno 1891, mentre J.L. HURST, in *The Graves of Shelley and Trelawny*, in «The Critic» [2 novembre 1895], p. 285, pure accennava all'acanto dal bellissimo fogliame e al cipresso nero e silenzioso che faceva da guardiano.

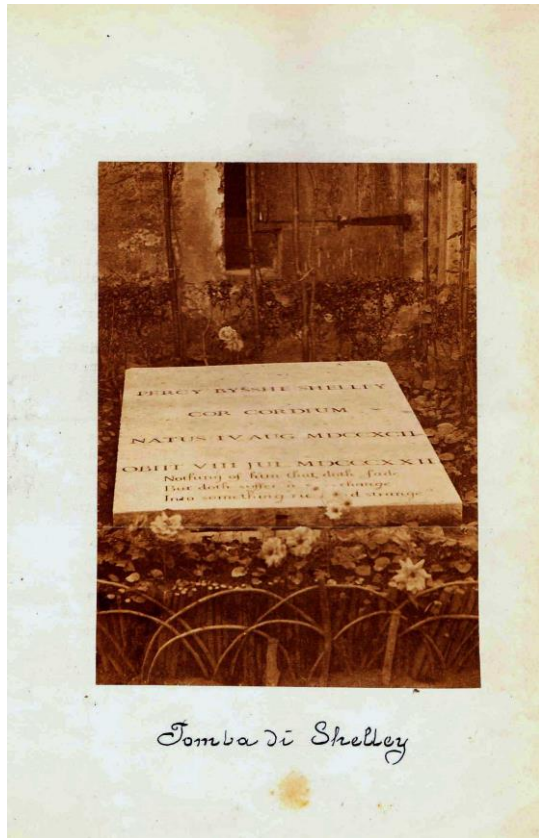


Fig. 1. Anonimo, Tomba di Shelley, circa 1879 (da J.W. MARIO, *Sepolchri inglesi in Roma*, in «Nuova Antologia» [16 maggio 1879]).



Fig. 2. Alessandro Vasari (studio), Le tombe di Shelley e Trelawny, circa 1890, stampa all'albumina da negativo di vetro al collodio umido.

Dunque, già prima del centenario della nascita di Shelley nel 1892, la tomba del poeta era oggetto di manutenzione attenta e la nicchia era decorata con piante. Il 21 giugno 1893, si tenne una commemorazione intorno alla tomba in cui intervennero con un discorso Giovanni Bovio, filosofo e membro del Parlamento, e Gustavo Tirinelli, poeta e traduttore di Shelley e Shakespeare. Il comitato organizzatore pose una corona di bronzo, modellata in forma di ramo di edera intrecciato a una lira greca. Un motto oraziano («Spirat adhuc amor») fu inciso sul bronzo, mentre le parole «ROMA M DCCC XCII» furono inscritte sulla fascia della corona.⁶⁴ Il Municipio di Roma depose una corona di alloro con bacche dorate. Lilli Helbig, figlia dell'archeologo Wolfgang Helbig e membro del comitato organizzatore, posò un'altra corona di quercia con ghiande dorate. Una fotografia (fig. 3) mostra che la corona di bronzo era fissata a un sostegno nero innalzato alla testa della tomba, piuttosto che

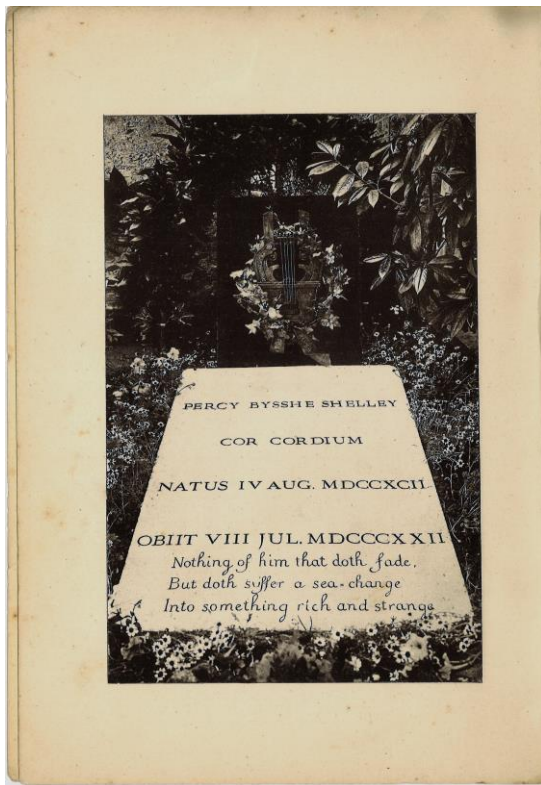


Fig. 3. La corona di bronzo collocata sulla tomba di Shelley nel 1893 (da *Commemorazione di P. B. Shelley in Roma*, Roma 1893).

⁶⁴ Ettore Ferrari, che disegnò la corona, persuase il Municipio di Roma a installare una targa commemorativa sul Palazzo Verospi dove Shelley aveva abitato all'inizio del 1819. Cfr. *Commemorazione di P. B. Shelley in Roma*, Roma 1893; cfr. *New York Times* [domenica, 9 luglio 1893]; e *Toronto Daily Mail* [11 agosto 1893]; per un'analisi, cfr. L.M. CRISAFULLI, *Shelley's afterlife in Italy: from 1822–1922*, in Susanne Schmid e Michael Rossington (a cura di), *The reception of P. B. Shelley in Europe*, London 2008, pp. 67–68.

alla lapide stessa.⁶⁵ Nel mese di febbraio 1899, la corona di bronzo fu rimossa con la forza e gettata via.⁶⁶ In una relazione su quest'incidente di tre anni più tardi, un informatore di William Michael Rossetti, «un italiano, patito di letteratura inglese, e critico molto noto nell'ambito delle belle arti e dell'archeologia», risulta essere uno dei due responsabili dell'atto. L'altro era un «seguace italiano di Shelley di particolare rilievo».⁶⁷

Dai tempi della commemorazione del 1893 la tomba di Shelley non ha più subito modifiche. All'atto della sua fondazione nel 1909, il Keats–Shelley Memorial si impegnò a curare le tombe di Shelley, Trelawny, Keats e Severn.⁶⁸ Prima del centenario della morte di Shelley nel 1922, la nicchia del muro aveva acquisito uno *status* di sacralità che la difese da alterazioni. Una cerimonia riunì molti soggetti impegnati nella sua protezione permanente: il Sindaco di Roma, l'Ambasciatore Britannico, il Curatore della Keats–Shelley House, il corrispondente di *The Times*, e il Direttore del Cimitero (fig. 4).⁶⁹ Prima di quella data, inoltre l'intero Cimitero fu riconosciuto ufficialmente come monumento di interesse internazionale. La tomba di Shelley ottenne dunque una protezione legale che rafforzò l'aura di santità di cui informalmente aveva a lungo goduto.

Cimitero Acattolico di Roma

65 *Commemorazione*, frontespizio; cfr. L. HUTTON, *Literary landmarks of Rome*, New York 1897, la fotografia a fronte di pagina 40, nella quale la corona figure storta e apparentemente già danneggiata.

66 ANONIMO, *Esse Pi Qu Erre – Alla tomba di Shelley*, in «Il Don Chisciotte», 21 febbraio 1899, cit. in E. PASSALALPI FERRARI, *Ettore Ferrari: tra le muse e la politica*, Città di Castello 2005, p. 176. William Michael Rossetti attribuì erroneamente la corona di bronzo allo «zelo dei seguaci locali di Shelley di origine inglese e americana» anziché al comitato organizzatore prevalentemente italiano (ROSSETTI, *Some reminiscences*, cit. a nota 47, pp. 396–97).

67 L'informatore era probabilmente l'amico e guida Diego Angeli (1869–1937), il cui fratello Gastone avrebbe poi sposato la figlia di Rossetti, Helen (D. ANGELI, *Le cronache del Caffè Greco*, Milano 1930; rist. Roma 1987, pp. 71–72). Il complice potrebbe essere stato l'amico di lui Adolfo De Bosis, traduttore delle opere di Shelley. Angeli e De Bosis, clamorosamente, non figurano nella lista dei partecipanti alla cerimonia di deposizione della corona nel giugno 1893.

68 RODD, *The preservation*, cit. a nota 48, p. 68.

69 STANLEY-PRICE, *Il Cimitero Acattolico di Roma*, cit. a nota 2, pp. 133 e fig. 84: i partecipanti sono nominati sul retro della foto. Il retro della fotografia della presente fig. 4 riporta la didascalia: «La tomba del Poeta P. B. Shelley nel giorno dell'anniversario della sua morte. 1° Centenario, IV Agosto 1922».



Fig. 4. La tomba di Shelley nel centenario della sua morte, 1922 (archivi del Cimitero Acattolico di Roma).

RINGRAZIAMENTI. Sono grato a Amanda Thursfield, Direttore del Cimitero Acattolico di Roma; e, alla Keats–Shelley House di Roma, a Giuseppe Albano, Curatore, e a Luca Caddia, Assistente Curatore; a Bruce Barker–Benfield della Bodleian Library, a Martin Blocksidge, e a John F. McGuigan Jr. Sono particolarmente riconoscente a Elizabeth Denlinger, Curatore della Collezione Carl H. Pforzheimer su Shelley e la sua cerchia della New York Public Library, e a un revisore anonimo per i suoi commenti costruttivi sulla prima bozza. Rimango l’unico responsabile delle opinioni espresse. Le mappe sono state disegnate da Francesca Graziano.

Versione aggiornata del articolo pubblicato in inglese nel «Keats–Shelley Journal», LXV (2016), pp. 53-69. © The Keats–Shelley Association of America, Inc.

Traduzione di Gianpaolo Battaglia. Questa versione pubblicata nel novembre 2018, reperibile a: <http://www.cemeteryrome.it/books/letture.html>

© L’autore, 2018